

altromondo editore

Nuovo Mondo

34 KG
Marina Righetto

copyright 2007,Altromondo Editore

soluzione grafiche e realizzazione
THE FACTORY

34 KG
Marina Righetto

MORTE PSICHICA E RINASCITA

Era nel mio destino.

Questa è una semplice testimonianza. Una storia incredibile. Ma è tutto vero, purtroppo. Nelle nostre condizioni si entra in contatto con un mondo parallelo, surreale. Ho cominciato a sentire le voci. Mi chiamavano per nome. Diverse persone che ho conosciuto al centro di salute mentale, ho saputo poi, le sentivano. Non ho indagato oltre, il disabile mentale è chiuso e non ama parlare delle sue sensazioni. Alcuni non riescono proprio a spiegarle e hanno rimosso tutto. Il motivo, il *perché* sei depresso, alcuni non te lo sanno nemmeno dire.

Io ho incontrato il paranormale, credo si dica così, *l'esoterico*. Entità buone ed entità cattive. Mi sono entrate dentro. Non ho fatto niente per cercarle: hanno voluto loro comunicare con me. Sia i vivi che i morti. E l'incontro è stato psichicamente devastante, ero spaventata, ma, ahimé, anche incuriosita. Non so ancora come, ma sono riuscita a salvarmi dalla pazzia totale. Anche il suicidio, in alcuni momenti di disperazione, ha sfiorato la mia mente, ma mi è mancato il coraggio, per fortuna.

Certe esperienze ti segnano per la vita, ti svuotano. Adesso faccio le cose lentamente, la frenesia degli anni passati è scomparsa: programmo ed eseguo tutto con calma, come una vecchietta... come se avessi 70 anni!

Clinicamente sono guarita nel 2005. Mi ritengo fortunata: Dio ha avuto pietà di me.

Una storia da raccontare

A 12 anni io e una mia amica decidemmo di scrivere un libro, ognuna per conto proprio. Ci ho pensato un bel po' e poi un giorno mi sono decisa: ho preso un quaderno e mi sono seduta alla scrivania in camera mia. Ho aperto il quaderno. Ho preso la penna. Passata mezz'ora il foglio era ancora bianco: non avevo nulla dire! E non sapevo inventare. Allora non sapevo, ma di lì a poco la mia vita sarebbe cambiata. A 16 anni ho perso improvvisamente mio padre e gli avvenimenti poi si sono susseguiti uno dietro l'altro. Finire gli studi e portare avanti la ditta che ci aveva lasciato è risultato impegnativo e non c'era tempo per pensare ed abbattersi. Adesso, a 53 anni, ho sì qualcosa da raccontare. Ho provato a mettere giù due righe per vedere cosa ne usciva, e ancora non so se questo libro andrà a buon fine.

Sono successe tante cose dal lontano 1965. Cose che capitano un po' a tante persone. Non a tutte, ma a molte sicuramente.

A 16 anni ho perso mio padre in un incidente stradale.

A 18 anni sono rimasta incinta e ho abortito. E' stato uno choc, ma mi sono ripresa.

A 22 anni mi sono sposata con un ex ciclista professionista che è venuto a lavorare nella nostra impresa sportiva a gestione familiare.

A 23 aspettavo il mio primo bambino, desiderato, ma l'ho perso.

A 25 ho avuto un figlio. Fu un parto difficile, era meglio fare il cesareo. Mi hanno dato tanti punti, il quinto giorno di degenza si sono rotti e mi hanno ricucita... più stretta! Non lo sapevo, ma la vita sessuale con mio marito si era già conclusa: i rapporti sessuali per me diventarono dolorosi, cominciai a rifiutarli e a 30 anni il mio matrimonio entrò in crisi. Abbiamo vissuto da separati in casa, io le mie storie lui le sue, ma avevamo sempre in comune il lavoro e un figlio da crescere.

Nel 1994 abbiamo avuto lo sfratto, il figlio della proprietaria ha voluto prendere in gestione la nostra impresa e così siamo rimasti senza casa, senza lavoro e con pochi soldi.

Da qui comincia la storia che sto per raccontare.

Ho sempre avuto paura dei fantasmi, dei morti e dell'uomo nero, fin da bambina. Ricordo che di notte, nel mio lettino, dormivo con le gambe piegate per paura che qualcuno mi tirasse per i piedi. Una volta i bambini venivano trattati così, se facevano i capricci.

Ti dicevano: -Guarda che se non fai la brava l'uomo nero ti porta via! - oppure - Guarda che stanotte vengono i fantasmi a tirarti i piedi!

Oggi per fortuna le cose non stanno più così, c'è molta più attenzione e riguardo verso la sensibilità dei bambini. Io non ho evocato niente e nessuno, non ho fatto nulla di strano. Però avevo cominciato a studiare astrologia e a fare le carte. E le carte sono pericolose ! Crescendo mi hanno insegnato, ma in fondo l'ho sempre avuto, un grande rispetto per i morti e i luoghi di culto. E la mia opinione è che i morti vanno lasciati in pace.

Qualche anno fa mio figlio, nel 1992 circa, mi ha raccontato che lui e alcuni amici avevano tentato di fare per gioco una seduta spiritica. Mi sono arrabbiata moltissimo. L'ho coperto di rimproveri e dopo, con calma, gli ho detto che con i morti non si scherza e che se li disturbi possono vendicarsi e farti del male. Sono stata convincente, l'ho spaventato.

- Va bene va bene - mi ha detto, - ti prometto che non lo farò più.

E così è stato.

Ho scoperto dopo, che i morti non sempre riposano in pace. Qualche volta tornano e cercano nelle persone deboli e indifese la strada per dire cose che magari non avevano fatto in tempo a dire quand'erano in vita. E i morti, ahimè, si sono messi in contatto con me. Diverse entità sono riuscite a entrarci dentro. Non so perché.

La storia che qui racconto si svolge da marzo del 1994 ad agosto del 2001: sei traslochi in tre anni (dal '94 al '97) e molte case "infestate"!

25/03/94

Il primo trasloco – nuovo lavoro e nuova casa

Il 14 febbraio 1994 firmai la cessione dell'azienda. Un giorno triste per me, si concludeva una gestione al mare, fatta di lavoro e fatica, iniziata coraggiosamente da mio padre nel lontano 1957 e proseguita dalla mia famiglia nel 1969, dopo la sua prematura scomparsa. Si chiudevano così venticinque anni di ricordi, sacrifici e soddisfazioni legati al mio lavoro. Tutto finito. Ma non c'era tempo per piangere, bisognava trovare una nuova casa e un nuovo impiego: sbrigate le scartoffie e liquidato i miei soci, mi sono data da fare. La ricerca della casa non fu facile, perché avevamo anche un pastore tedesco con noi, ma alla fine, grazie a un'amica che aveva un'agenzia immobiliare, trovai un appartamento estivo per sei mesi, spazioso e con una bella terrazza comoda per Blu, il mio cane. Ci vollero quindici giorni per svuotare la mia abitazione, fare scatoloni dei miei ricordi e riempire tutto il garage di mia madre. Mi portai dietro solo un televisore, il mio computer, i libri di astrologia e un po' di vestiti. Il 25 aprile io, mio marito, mio figlio e il cane, finalmente ci trasferimmo e nel trambusto mi dimenticai anche di fare gli auguri di compleanno a mio figlio. Non c'era tempo per festeggiare. Trovata la casa, tempo qualche giorno, trovai anche il lavoro: come cassiera per tre mesi, anche qui per merito di un'amica. E così trascorse l'estate del '94, ero un po' stanca e triste, ma gli impegni mi distraevano e fisicamente mi sentivo comunque in forma e piena di energia. Ad agosto devetti cercare di nuovo casa per l'inverno: nei posti di mare ti danno case in affitto per sei mesi e solo già arredate, trovarne una per tutto l'anno è difficile e i prezzi sono esorbitanti. Trovai una nuova abitazione ai primi di settembre, sempre tramite la stessa amica.

Il secondo trasloco – la casa dei due suicidi

Il 30 settembre ci trasferimmo nuovamente: marito, figlio, io, un televisore, il mio computer, un po' di abiti, una poltrona e una radio. La casa era molto comoda, un po' vecchia, un po' sporca, ma c'era anche il giardino per Blu. Finito il trasloco dopo una settimana, un po' stanca mi sedetti per un momento ai piedi della scala, guardai in giro e, improvvisamente, scoppiai in un pianto diretto. Non riuscivo a fermarmi. Mi sentivo estranea in quella casa. Ma in qualche modo mi dovevo adattare, mi calmai e non ci badai più di tanto. Per fortuna ero sola in casa: non mi sarei mai lasciata vedere piangere da mio marito e mio figlio. La vita doveva continuare e non volevo affliggere gli altri con le mie paturnie. Presto arrivò dicembre. Durante l'estate avevo guadagnato bene e così decisi di passare il mio compleanno all'estero, come mi aveva consigliato il mio astrologo di fiducia. Il viaggio era costoso, ma mio marito, dopo avermi preso un po' in giro, mi lasciò andare: un viaggio, dopo due traslochi sulle spalle, mi avrebbe fatto bene. E così il 4 dicembre mio marito mi accompagnò all'aeroporto, alle 5 del mattino, tra ghiaccio e nebbia. Questa vacanza fece benissimo al mio spirito e al mio fisico. Camminavo in riva al mare, su e giù per l'isola, conobbi persone simpatiche, dormivo e mi ricaricai di energia.

Tornai che ero tranquilla e ripresi la mia vita di casalinga e mamma: d'inverno qui non si lavora, è tutto chiuso. Avevo alcune amiche a cui piaceva ballare e così al venerdì sera ci trovavamo in una discoteca vicina, l'unica aperta, e si tirava un po' tardi. Era l'unico svago che avevo, ho fatto danza jazz per 10 anni e il ballo e la musica erano per me un toccasana. Mio marito non approvava, ma si adattava. Però, di notte, nel mio letto, cominciai a piangere sempre più spesso: non accettavo il cambiamento che c'era stato nella mia vita. Così trascorse l'inverno, tra ballo e lacrime.

Un bel giorno, al mattino presto, erano già usciti tutti, accesi la radio e me ne tornai a letto. Dopo un po' cominciai a piangere e la radio iniziò a man-

M. Righetto

dare scariche elettriche. Queste strane scariche, che dava ogni tanto, durarono qualche mese, finchè un giorno la radio si bruciò, si crepò addirittura il vetro. La portai a riparare, ma mi dissero che era da buttare e lì la lasciai.

Qualche tempo dopo venni a sapere di più su quella casa. Apparteneva a una signora che se ne era andata per il dispiacere: suo figlio si era suicidato e, qualche mese dopo, anche il marito, dal dolore. Avevo sentito dire che le entità si manifestano attraverso l'elettricità, ma non avevo collegato il tutto alla mia radio e a quella casa. Non ci credevo.

A marzo mi diedi da fare per trovare una nuova abitazione e così il 30 aprile ci trasferimmo ancora.

Terzo trasloco – una casa di anime incazzate

Trovai un piccolo appartamento estivo per cinque mesi, a un prezzo ragionevole: due camere, bagnetto, cucinotto e due terrazzini. Era proprio mignon, al quarto piano senza ascensore, ma con una vista fantastica sulla laguna: vedevo il mare e, dietro, tutta la corona di montagne fino a Trieste, uno spettacolo per gli occhi.

Ci misi dieci giorni a trasportare tutto e sistemarmi. Mio marito fece il grosso del trasloco con il suo camioncino e io, con il resto della roba, andai su e giù per un po' con la mia macchina da sola, lui aveva già cominciato a lavorare ed era impegnatissimo. Fu massacrante portare tutto su fino al quarto piano. Ero stanca, ma mi sentivo tranquilla. Di lì a quindici giorni avrei dovuto cominciare a lavorare e avevo qualche giorno per recuperare. Se nella prima casa lasciammo un armadio, nella seconda fu la volta della poltrona. Trovai comunque un posticino nella mia cameretta per il mio computer e, cosa più importante, mi permisero di portare il cane.

A fine maggio avrei dovuto cominciare il lavoro, sarei tornata nello stesso posto dell'anno scorso. Nel frattempo lavorai come banconiera in un ristorante: la stagione non è molto lunga e ogni soldo che riuscivo a prendere era buono. Purtroppo, dopo una settimana, il mio datore di lavoro morì improvvisamente per infarto. Rimasi a piedi, come si suol dire. La stagione era già iniziata e i contratti di lavoro si fanno a marzo. Mi sono diedi subito da fare per cercarne un altro, misi in moto tutte le conoscenze che avevo, ma niente da fare, troppo tardi. Ero perplessa, ma non preoccupata più di tanto, avevo qualche soldo da parte, mio marito lavorava, e così feci buon viso a cattiva sorte.

L'estate arrivò presto. Così cominciai ad andare al mare, facevo lunghe passeggiate, chiacchieravo con gli amici e le amiche di mio figlio, sotto l'ombrellone della scuola di windsurf, la scuola era finita, c'era aria di spensieratezza in giro e voglia di sole. Dopo venticinque estati passate a

lavorare, facevo per la prima volta la turista anch'io, e la cosa per me era una piacevole novità.

Al mattino partivo con la mia bici, andavo in centro a fare la spesa e l'aperitivo da un'amica. Poi, a casa, preparavo il pranzo per me e mio figlio. Il pomeriggio era dedicato alla spiaggia, mentre la sera, dopo cena, raggiungevo le mie amiche, alcune single altre separate, in un piccolo pub di ritrovo, gestito da un'amica, e si chiacchierava del più e del meno. Ignoravo che quell'estate 1995 sarebbe stata per altri motivi indimenticabile.

Cominciai ad essere un po' stanca e nervosa, il trasloco dava i suoi effetti, così decisi di fare un po' di massaggi, per rilassarmi. Un'amica mi aveva dato l'indirizzo di una signora che li faceva a buon prezzo e così andai. Per i primi appuntamenti andò tutto bene, ma dopo un po' mi capitava, quando finito il massaggio tornavo a casa, di cominciare a battere i denti dal freddo. Ero costretta a rifugiarmi a letto sotto le coperte per scaldarmi un po'. In pieno maggio, con l'aria era già tiepida e il mare pieno di gente, io soffrivo il freddo: da non credere! Finii a fatica il ciclo di massaggi e non andai più. Ma come mai quella signora mi trasmetteva tutto quel freddo? Un episodio analogo mi capitò incontrando un'amica davanti alla posta. Ci fermammo a chiacchierare. Dopo cinque minuti cominciai a battere i denti per il freddo e a tremare. La salutai in fretta e scappai via. Non sapevo darmi una spiegazione. Sapevo che lei faceva le carte e forse altre cose. Aveva addosso un po' di negatività? Decisi di non frequentarla più. Eliminata.